

LE REGIONI TAGLIANO I TEST. MA COSÌ L'APP È INUTILE

Occultano i contagi con meno tamponi



© PALOMBI A PAG. 6



Peso: 1-27%, 6-46%

CORONAVIRUS

LA FASE 3 AL BUIO Dei 21 criteri richiesti alle Regioni per monitorare l'epidemia ne restano solo due: ricoverati e posti in terapia intensiva

Regioni, addio tracciamento: crollano i tamponi diagnostici

» Marco Palombi

Possiamo dire che dei 21 parametri di monitoraggio della situazione Covid-19 richiesti alle Regioni dal ministero della Salute - i dati sono peraltro secretati - a contare ne sono rimasti solo due: quanti malati in terapia intensiva, quanti ricoverati negli ospedali. Il resto è una farsa, tanto più grave dopo aver chiesto agli italiani il sacrificio di chiudersi in casa per mesi innescando una pesantissima crisi economica proprio per preparare il sistema alla fase della convivenza del virus.

IN BUONA SOSTANZA, invece, delle mitiche "tre T" che dovevano consentirci una (quasi) normalità in sicurezza - testare, tracciare, trattare - è rimasta solo l'ultima: il numero dei tamponi negli ultimi giorni è calato e questo, ovviamente, è più grave nelle Regioni in cui il coronavirus circola di più (dal-

la Lombardia in giù). Il punto è che se il Covid-19 è ancora pericoloso - come dicono le istituzioni tutte - affidarsi all'osservazione delle presenze negli ospedali è un grosso errore: quando i pazienti affollano il Pronto Soccorso, il virus circola già da settimane.

Parliamo dei tamponi. In queste settimane molte Regioni ci hanno detto che ne facevano pochi perché mancavano i reagenti. Ebbene, ieri il commissario all'emergenza, Domenico Arcuri, ha sostenuto che, all'esito della procedura di acquisto mondiale concordata proprio con le Regioni, la capa-

cià produttiva teorica passerà a breve dai 60 mila tamponi/giorno di media attuali a 90 mila (senza contare che l'obiettivo, ora, è comprare macchinari "aperti" per processare i tamponi da fornire alle Regioni).

Problema: nell'ul-

tima settimana il numero dei tamponi effettuati è stato spesso più vicino ai 30-40 mila dei primi giorni dell'epidemia che al doppio. Volendo si può dire in un altro modo: nella fase 2, rileva la Fondazione Gimbe nel suo ultimo report, la percentuale dei tamponi diagnostici (quelli che servono a scovare nuovi casi in questo momento) si è ridotta mediamente del 6%.

Sempre usando i dati Gimbe, la media nazionale di tamponi diagnostici ogni 100 mila abitanti era 1.343 nel report al 27 maggio, risulta a 891 in quello diffuso ieri e aggiornato al 3 giugno. Un vero e proprio tracollo in cui i risultati peggiori sono appannaggio di Puglia, Sicilia, Campania, Marche, Lazio e Sardegna: anche Emilia-Romagna e Calabria risultano comunque sotto questa pur bassa media, così come la Liguria, caso più grave

perché ai suoi 840 tamponi diagnostici ogni 100 mila abitanti corrisponde un'alta percentuale di positivi (il 4,3%, la più alta d'Italia, seguita dal 3,83 della Lombardia e dal 2,69 del Piemonte contro una media nazionale dell'1,48%).

La Lombardia, che ha processato la miseria di 18.000 tamponi negli ultimi tre giorni, al 27 maggio faceva 1.608 tamponi diagnostici ogni 100 mila abitanti, ora - pur restando sopra la media nazionale - 1.149. Fa peggio il Piemonte: da 1.675 a 952. Un effetto collaterale di questa scelta delle Regioni è paradossale: in questo modo la app "Immuni", a cui pure si chiede di cedere parecchi dati personali, è del tutto inutile.

LOMBARDIA È UN CASO: LA REGIONE FA SEMPRE MENO TEST



Controlli mobili
Prelievi per i tamponi anti Covid-19 su un camper attrezzato a Torino FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 6-46%